

Una visita a Roseto Capo Spulico tra vinelle e pammedie

Author : Redazione Paese24.it

Categories : [Alto Jonio](#), [Cultura](#), [Primo Piano](#)

Tagged as : [borghi dell'alto jonio cosentino roseto capo spulico](#), [folklore roseto capo spulico](#), [paese24 roseto capo spulico](#), [rizzo roseto capo spulico](#), [roseto capo spulicotradizioni roseto capo spulico](#)

Date : 2018/04/15

Quelli che transitano per la costa jonica da a Taranto a Reggio e viceversa, sia in auto che in treno, toccano da vicino uno dei vecchi castelli della Calabria: l'imponente maniero di Roseto Capo Spulico; è bellissimo non solo d'estate. E' passaggio obbligato per arrivare in Sicilia. **Qui, si sono fermati personaggi famosi:** l'eremita San Vito, che estese le sue propaggini religiose fino alla Lucania; l'imperatore Federico II, col suo stuolo di falchi; il cardinale Fabrizio Ruffo che fece la *marcia della Santa fede*, l'abate di Saint e tanti altri viaggiatori stranieri. Il folklore di Roseto inizia proprio dal castello che cade a picco sul mare; il poeta e scrittore Dante Maffia, che ha varcato i più vasti confini della letteratura italiana, ma resta sempre il più noto personaggio di questo paese, ci parla anche delle *pammedie*: l'Isola di Monte Sardo, il leone chiuso nel palazzo Mazzario. Nel cuore di Maffia resta anche il dialetto di sua madre. **Invece, l'altro poeta locale, Rocco Franco, ci fa riscoprire la parlata dei contadini, piegati nelle "carmate" del grano appena mietuto.** In una masseria di questo castello il barone don Pietro Mazzario avrebbe offeso il suo mulattiere e il *forèse* Giovanni Labanca, i quali datisi al brigantaggio, lo fecero sequestrare dalla banda di Antonio Franco. Se volete conoscere qualcosa della storia di Roseto, leggete il libro di Salvatore Lizzano: prima si chiamava *Pietra Roseto*, dal 1491 all'800, passò sotto i feudi dei Carafa, Serra, Guaragna, Lanzino Ulloa, i Ferrari di Cosenza e i Mazzario. **Nel 1799 fece parte del cantone di Tursi, e nel 1811 fu aggregato al Circondario di Amendolara.**



Se non ci fosse il pericolo frane, è incantevole non solo il castello federiciano ma anche l'abitato che sorge sul monte sovrastante. E' sempre il Padula a restarne meravigliato: «**Siamo tra le carrube; da Roseto in poi le case sono belle, sono ad un piano, parte di calce e parte di creta. Il lido scoglioso è di buono approdo**»; infatti, si dice che vi si imbarcavano, di notte, i primi emigranti clandestini dei nostri paesi. Le *Memorie* di Francesco Stigliano ci forniscono altre tradizioni di Roseto, come «il gelataio dal collo taurino, che portava sempre il basco». Qui, è recentemente scomparso un altro poeta che dicevano rimanesse "sconosciuto": Nicola Trebisacce, i cui epigrammi prendono in giro, uomini e cose di Roseto. Nel centro storico sono famose le *vinelle*, i vicoli stretti e ormai anneriti dal tempo; sulla piazzetta in cima al paese c'è la statua di *Santo Tòtaro*. Entriamo nella chiesa madre, dedicata a S.Nicola di Mira, e due anziane che tengono ancora la corona del rosario in mano, ci dicono che «**il protettore del paese è San Nicola di Bari, ma il santo più amato è il nostro S.Rocco**». Anche a Roseto i nomi più diffusi si richiamano ai santi: **Rocco e Nicola**; in tutti i nostri paesi del Sud, la gente si sente garantita dai *santi avvocati*.



(Le foto sono di Pasquale Lamitella)

Una ragazza elogia i cibi locali, ma una volta si faceva vanto dei fichi «che erano assai», delle mandorle e anche delle carrube e dei capperi, come in Amendolara, Albidona, Cerchiara. Oggi a Roseto cercano di farsi spazio le ciliegie. Padula parla dei *pirastri*, degli ulivi che «sono moltissimi e danno fino a 18 tomoli, ma quando è buona annata, anche 30. Mancano le vigne». Chi ricorda più la *lanata*, che è fatta di tre rotoli di lana? E' sempre Vincenzo Padula che ne parla. Si coltivano ancora il grano, le fave e i piselli, ma sono gustosi anche i *fichi d'india*, e i cacciatori parlano del bosco delle *cùmmere*, il bel corbezzolo che emerge nella vasta macchia mediterranea. Leggiamo sempre il Padula, ripreso nella tesi di Domenica Odoguardi: «**Le donne indossavano calze bianche e gonna nera e verde-oliva, il grembiule, che chiamiamo ancora *sinale***; un fazzoletto legato dietro la nuca. Romana; camicia bianca di tela, merletti ai polsi, sopra la camicia il corpetto. Gli uomini portano scarpe le *zampitte*, come le *ciocie* della campagna romana, pantaloni di panno nero, lunghi; camicia con il ristagnino, cappello cilindrico o a cono».

Qui c'era una schiera di cantatori popolari; sentiamo canti d'amore, di Carnevale e della settimana santa. Cantano Antonio La Banca; Caterina e Antonietta Napoli; Carmela e Rocco Converti; Maria Maratea; Carmela La Ragione; Maria Antonia Vuodi; Pasquale Manera; Giuseppe Volpe, Leonardo Franco; Maria (Carolina) Fioravante; Francesca Paladino. **Facciamo una escursione a piedi, per la campagna e fotografiamo i ruderi dei vecchi mulini ad acqua.** «Qui si faceva anche la calce per le costruzioni, e le pietre di intaglio si trovavano in contrada *Femina morta*". Per i prossimi mesi ci rivedremo in Amendolara e ad Oriolo.

Giuseppe Rizzo